BENI ESTIMATI

IL VERDETTO ROMANO

LA CORTE COSTITUZIONALE HA STABILITO L'ILLEGITTIMITÀ DEL PROVVEDIMENTO REGIONALE LE ISTITUZIONI ANNUNCIANO COMUNQUE BATTAGLIA SULL'ARGOMENTO DELLA PROPRIETÀ PRIVATA

La battaglia per le cave pubbliche «Non abbassiamo la guardia»

Rifondazione tira le orecchie alle istituzioni per la sentenza della Corte

«**LA SENTENZA** della Corte costituzionale non mette la parola fine alla battaglia sulle cave. Continueremo a lottare: ricognizione al monte subito». Il partito di Rifondazione comunista provinciale che, con altre forze politiche e associazioni ha aderito al comitato in difesa del bene comune marmo, esprime la propria insoddisfazione tramite il suo segretario provinciale Giulio Marchi, riguardo alla sentenza dei giorni scorsi in merito alle proprietà private. «Crediamo – si legge in una nota – innanzitutto che la decisione presa dal governatore della Toscana Enrico Rossi di portare avanti una richiesta di tutela degli interessi pubblici, ritenuta oggi incostituzionale, sia stato un errore, ma soprattutto, ancora una volta, riscontriamo l'incapacità da parte dell'amministrazione locale di tutelare gli interessi della città. Rifondazione comunista già aveva espresso sia nei consigli comunali attraverso ordini del giorno, sia a mezzo stampa, la propria posizione rispetto alla riaffermazione dell'appartenenza dei cosiddetti beni estimati alla categoria dei beni comuni, proponendo alla stessa Regione più utile disporre il passaggio dei giacimenti marmiferi dalla categoria 'cave' a quella di 'miniere'».

L'ANALISI di Rifondazione prosegue: «Riteniamo – prosegue la nota – comunque, aldilà del giudizio deludente della sentenza, altresì importante che l'aggregazione di forze politiche, associazioni e movimenti che in quest'ultimo periodo hanno cercato di dare battaglia su un problema caro alla città di Carrara non debba assolutamente considerare la decisione presa dalla Corte Costituzionale il punto che mette la parola fine a questo annoso problema. Anzi deve far in modo che si continui ad incalzare il sindaco e l'amministrazione affinché vengano effettuate, come già molte volte richiesto, le ricognizioni dei cosiddetti beni estimati, le loro estensioni e ubicazioni in base alle superfici indicate all'estimo prima del 1731. È comunque chiaro e palese,se ancora ce ne fosse bisogno che questa sentenza accentra ancora una volta tutte le problematiche e le sue risoluzioni alle decisioni del governo centrale erodendo quell'autonomia territoriale che sempre è stato un principio democratico e costituzionale che oggi viene messo in discussione. Ci auspichiamo che proprio quest'ennesima stortura possa dare il là ad una vittoria del no – concludono –al referendum del 4 dicembre prossimo».

LA SOLUZIONE

«Era più semplice trasformare i bacini in miniere»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.